Dichiarazioni del leader del Fronte nazionale iraniano dopo la scarcerazione

Sanjabi: non patteggiamo con lo scià

L'esponente dell'opposizione ha annunciato che parteciperà domenica al grande raduno popolare convocato dall'ayatollah Talleghani – Minacce del regime militare contro chi scenderà in piazza – I cortei confluiranno su piazza Jaleh

Dal nostro inviato

TEHERAN — Appena liberato, il leader del Fronte nazionale Sanjabi ha ricevuto i giornalisti stranieri. Ha detto che la sua posizione non è affatto cambiata da quella che aveva esposto il giorno del suo arresto (unità tra il fronte laico e il movimento religioso; richiesta di elezioni a suffragio universale, in cui possano votare anche — come prevedono i principi islamici — le donne). Ha annunciato che sarà presente alla manifestazione di domenica a fianco all'ayatollah Talleghani. Ha negato qualsiasi patteggiamento con lo scià per la propria liberazione: « Non ho nella mia agenda appuntamenti a palazzo Niavaran ».

La pioggia insistente, che ha trasformato molte strade di Teheran in ruscelli che scendono dai quartieri bene del nord alle periferie del sud; la giornata prefestiva (qui il riposo settimanale cade di venerdì anziché di domenica); il « ponte » che ha allontanato chi poteva farlo fino alla fine della Ashurat (lunedì), anche per timore di incidenti; forse l'attesa per il « giorno più lungo » (domenica); tutti questi fattori hanno allentato ieri la atmosfera di tensione nella capitale. La città è però pronta a riesplodere da un momento all'altro. L'opposizione prepara con grande cura la manifestazione di domenica (cortei da più parti della metropoli dovrebbero confluire nei pressi di piazza Jaleh). Vi hanno aderito tutte le formazioni politiche dell'opposizione, comprese quelle — come il TUDEH, clandestino — che non fanno parte del Fronte nazionale. Ma il governo militare — tramite la radio e la tlevisione, che sono completamente sotto il suo controllo — continua a minacciare: « Non saranno tollerati assembramenti che contravvengano alla legge marziale; non saranno tollerate manifestazioni che esorbitino dal culto religioso ».

WASHINGTON — Emigrati iraniani manifestano contro la politica americana di appoggio al regime dello scià

Pencolante — come per tutta la durata di questa crisi — tra il massacro e le parvenze di « rispettabilità » in quanto a capacità di rendere « normale » la situazione, il regime forse ancora non ha deciso come comportarsi domenica. Se il bagno di sangue si estendesse ancora, verrebbero a ridursi oltre ogni ragionevole limite le possibilità di sostegno da parte degli americani, che in qualche modo devono pure renderne conto all'opinione pubblica mondiale e a quella statunitense. Se invece la manifestazione dell'opposizione — in sfida alla legge marziale e alle minacce — riuscisse ad esprimere tutta l'ampiezza dell'ostilità popolare allo scià, anche questo sarebbe un duro colpo alle possibilità di salvare o rappezzare la monarchia dei Pahlevi. Se anche poi lo scià riuscisse a superare la scadenza del Moharram, lo aspetteranno al varco le disastrose condizioni in cui il suo regime e il suo tentativo di reprimere con la violenza la protesta hanno condotto il paese: due-tre mesi è il tempo che unanimemente si prevede per l'esaurirsi delle scorte alimentari, di quelle di petrolio e, più in generale, della capacità complessiva del sistema di reggere il « congelamento » a cui attualmente è sottoposto. Senza contare la guerra civile che è sempre in agguato.

Paradossalmente, il deterioramento della situazione viene confermato dalle smentite rassicuranti delle fonti di informazione ufficiali. Giornali da quasi un mese e mezzo non ne escono. Ma c'è un bollettino quotidiano dell'agenzia PARS che in una decina di fogliettini riporta gli incontri ufficiali dello « shahannshah » e, più in breve, alcune smentite. Ad esempio si smentisce che alla NIOC (la compagnia petrolifera di Stato) ci sia una organizzazione sindacale diversa da quella filogovernativa; si smentisce che nel Khuzestan, la regione petrolifera che ha come capoluogo Ahwaz, ci sia carenza di grano, riso, olio d'oliva e carne; e così via.

Intanto alla televisione lo stesso generale Azhari smentisce che dei soldati abbiano disertato seguendo l'appello di Khomeini (il che invece ci è stato confermato da più fonti, per diverse decine di reclute) e dice di non far caso a giovani che si presentino con la divisa militare e i capelli rasati a zero: è un losco travestimento dei sovversivi, così come è una losca messinscena — sembra assurdo, ma dice proprio così — quella che sempre i « sovversivi » hanno preparato con bidoni pieni di vernice rossa per far sembrare che le strade siano bagnate dal sangue dei dimostranti uccisi. Tutte queste malvagità dei « comunisti », verrebbero poi confermate — è sempre Azhari che parla — da volantini firmati con una stella a cinque punte (ma guarda!) e una falce e martello, in cui si insegnerebbe tra l'altro a fabbricare bombe molotov, a uccidere a colpi di coltello i soldati, a travestirsi da donne con il chador (velo nero) nascondendosi sotto il mitra Kalashnikov e altre nefandezze del genere. Verrebbe da dire che non c'è migliore conferma di una simile valanga di smentite.

Preso d'assalto da stranieri ed iraniani che vogliono ad ogni costo abbandonare il paese, l'aeroporto Mehrebad di Teheran è in preda al caos. Stando alle autorità aeroportuali, migliaia di persone affollano le sale d'aspetto accapigliandosi per ottenere un biglietto. Le compagnie aeree intanto hanno sospeso i voli in entrata ed in uscita per domenica e lunedì prossimi.

Siegmund Ginzberg

Carter: non so se lo scià ce la farà

WASHINGTON — Il presidente Carter ha dichiarato di non sapere se lo scià potrà superare l'attuale crisi in Iran, un paese che il capo della Casa Bianca ha definito « molto importante » per gli Stati Uniti, per la stabilità nel Golfo Persico, per Israele e per l'intero Mediterraneo. Carter ha comunque affermato, parlando a un incontro coi giornalisti, che gli Stati Uniti non interverranno in Iran, come fecero nel 1953 quando la CIA aiutò lo scià a tornare al potere estromettendo il primo ministro Mossadeq.

Alla domanda se ritenga che lo scià possa « sopravvivere » alla crisi, Carter ha risposto: « Non so. Spero che riesca. Tutto sta nelle mani del popolo iraniano. Non abbiamo mai avuto, e non abbiamo alcuna intenzione, di cercare di intervenire negli affari politici dell'Iran ».

Successivamente il portavoce del dipartimento della Difesa Thomas Ross ha annunciato che Carter ha autorizzato le famiglie del personale militare e civile americano residente in Iran a tornare in patria a spese del governo. Appena ieri un portavoce del Pentagono aveva reso noto che i cittadini americani potevano abbandonare l'Iran soltanto a proprie spese.

Ohira eletto primo ministro nipponico con 254 voti contro 237

TOKIO — Masayoshi Ohira è stato eletto dal voto delle Camere primo ministro del Giappone, dopo un accordo di compromesso che ha evitato una scissione nel partito liberaldemocratico al governo del paese. Ohira, che ha 68 anni, diventa il quattordicesimo premier del Giappone postbellico, a seguito del successo a sorpresa ottenuto la scorsa settimana su Takeo Fukuda per la presidenza del partito. La sconfitta ha indotto Fukuda a dimettersi da primo ministro.

La designazione di Ohira è avvenuta con una stretta maggioranza di 254 contro 237 deputati. Alla Camera alta la votazione è stata di 126 voti a 116. Alla elezione si è arrivati dopo il compromesso realizzato all'ultimo momento da Ohira con le correnti del partito guidate da Fukuda e dall'ex-ministro della difesa Yasuhiro Nakasone. Alla Camera dei deputati il partito liberaldemocratico dispone di 252 seggi su 511. Dodici seggi sono vacanti, e otto deputati non hanno preso parte alla votazione per ragioni di salute.

La rottura nel partito è stata evitata con un incontro fra Ohira e Fukuda, nel quale Ohira ha acconsentito a istituire un consiglio di ricerca, nell'ambito del partito, per l'esame del sistema di elezione del presidente liberaldemocratico, mentre, a quanto sembra, Fukuda ha accettato la nomina di Kunikichi Saito — sostenitore di Ohira — alla carica di segretario generale del partito, nonostante che tale designazione fosse uno dei motivi di contrasto. Tradizionalmente infatti il segretario non è della stessa corrente del presidente del partito.

Masayoshi Ohira, che succede al settantatreenne Fukuda nella carica di capo del governo, eredita da lui il progetto di una conferenza al vertice dei paesi industriali a Tokio, per il mese di giugno. Il nuovo primo ministro si troverà di fronte a importanti problemi sul piano interno come su quello mondiale: fra l'altro si tratta di rimettere in piedi l'economia nipponica dopo la prolungata recessione, e di ridurre l'enorme eccedenza nella bilancia commerciale con gli Stati Uniti.

Ohira, figlio di un agricoltore della classe media dell'isola di Shikoku, è di piccola statura, ha i capelli corti e grigi. Non fuma, non beve. In gioventù aveva pensato, confida, di diventare missionario. Adesso si definisce cristiano senza appartenenza a una specifica denominazione o chiesa.

In orbita da 48 ore intorno al pianeta

Una sonda USA riprende le immagini di Venere

Altri cinque veicoli spaziali si stanno dirigendo verso la « stella del mattino » per analizzarne i segreti

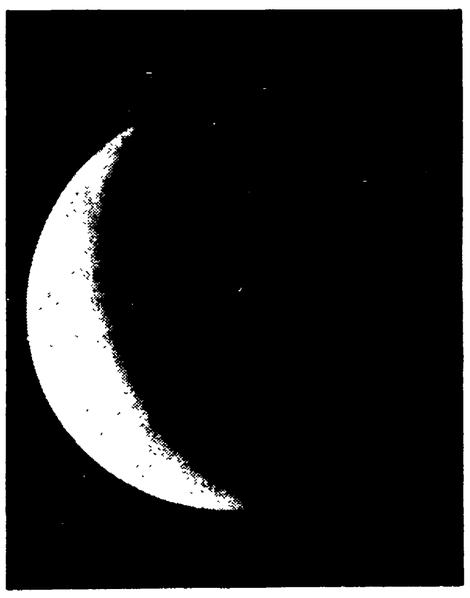
MOUNTAIN VIEW — La prima immagine di Venere scattata con un complicato sistema foto computerizzato dalla sonda spaziale americana « Pioneer Venus I », entrata martedì in orbita intorno al pianeta, mostra uno spesso strato di nebbia che ricopre la superfice del corpo celeste. La fotografia, ricostruita sulla base degli impulsi inviati dal « Pioneer », mostra Venere come un quarto di luna con il sole che sorge. Lo strumento usato a bordo del « Pioneer » per la prima rilevazione dello strato nebbioso è chiamato fotopolarimetro ed è in grado di misurare lo spessore e la natura delle formazioni nebbiose: secondo i rilevamenti, lo strato di nebbia intorno a Venere è spesso 11 miglia ed è formato in prevalenza di acido solforico. I rilevamenti del « Pioneer Venus I » sono solo l'inizio di una intensa fase di ricerche su Venere, che toccherà il suo apice nei prossimi giorni, con l'arrivo intorno e sul pianeta di altre cinque sonde, americane e sovietiche.

ROMA — « Il suolo del pianeta, nei due punti dei quali si posseggono le uniche immagini (distanti fra loro più di duemila Km.) sembra, ma può ovviamente essere un caso, uniformemente ricoperto da massi di dimensioni non superiori al mezzo metro, che fanno pensare, come nel caso di Marte, ad una distesa vulcanica. Gli spigoli di questi blocchi di roccia sono vivi, anche se hanno un aspetto più smussato di quelli lunari e marziani, come effetto dell'azione erosiva della densa atmosfera. Malgrado le nubi e la pesantezza dell'aria, il cielo diurno di Venere appare chiaro e sufficientemente luminoso: la sensazione che si ha guardando le immagini è quella di un paesaggio autunnale terrestre ». Così il pianeta Venere è descritto da Marcello Fulchignoni, capo di un gruppo di giovani studiosi italiani che studiano i pianeti, in collaborazione con l'ente spaziale americano, nell'ambito del laboratorio di astrofisica spaziale del CNR e dell'Istituto di geologia dell'università di Roma.

« Il pianeta — continua Fulchignoni — si presenta ammantato da densi strati di nuvole che sovrastano un'atmosfera infernale, in cui la pressione raggiunge valori 90 volte superiori a quelli terrestri, e la temperatura è maggiore di quella sufficiente a fondere il piombo ». Grazie all'analisi di dati radar « sembra accertata, anche su Venere, la presenza di vasti crateri, che non sembrano tuttavia essere il carattere dominante. Si intravvedono infatti dei rilievi e numerose incisioni che fanno pensare a valli o canyons di grande estensione ».

Venere è stata finora ripresa dallo spazio con le telecamere della sonda americana « Mariner 10 »; altre immagini sono state scattate, nel 1974, dalle sonde sovietiche « Venera 9 » e « Venera 10 », posatesi dolcemente sul suolo ma quasi subito distrutte dalle insopportabili condizioni ambientali.

In realtà, malgrado le numerose sonde mandate alla sua volta da americani e sovietici, di Venere sappiamo ancora molto poco; e proprio ad accrescere queste conoscenze sulla struttura del pianeta e la composizione e le caratteristiche dell'atmosfera sono destinate le sonde americane, insieme con il satellite « Pioneer Venus I » in orbita da due giorni. Fra il 21 dicembre e Natale, poi, arriveranno a destinazione anche le stazioni sovietiche « Venera 11 » e « Venera 12 ».



Le sonde americane sono protette da uno scudo termico a forma di tronco di cono arrotondato. La più grande, pesante 316 chili e con un diametro di un metro e mezzo, sarà anche rallentata da un grosso paracadute; inoltre i suoi sensibili « occhi » elettronici scruteranno l'ambiente circostante attraverso otto zaffiri e un diamante, le uniche « finestre corazzate » capaci di sopportare le condizioni ambientali del pianeta.

Nella foto: Venere ripresa dal « Pioneer Venus I ».

Contro l'« espansionismo regionale vietnamita »

La Cina conferma il suo appoggio all'attuale governo di Phnom-Penh

PECHINO — « *Il governo e il popolo cinesi* — ha dichiarato il presidente dell'Assemblea nazionale, Yeh Chien-ying — *sostengono fermamente il popolo della Cambogia nella sua giusta lotta contro l'aggressione degli espansionisti vietnamiti* »: così il dirigente cinese ha risposto, ieri, alla lettera inviatagli il 24 novembre scorso dal presidente cambogiano Khieu Sampham, nella quale si denunciavano le « *azioni vietnamite di interferenza, intervento, aggressione ed annessione contro la Cambogia* » e si definivano « *menzogne* » le notizie di « *cosiddette insurrezioni* » contro il governo di Phnom Penh in 16 province cambogiane.

Da parte sua, l'agenzia ufficiale « *Nuova Cina* » ha affermato, sempre ieri, che « *la creazione, da parte delle autorità vietnamite, del sedicente* "Fronte nazionale cambogiano di salvezza nazionale" *è un altro segnale che preannuncia un'aggressione armata su larga scala contro la Cambogia: si tratta di un nuovo passo* — dice la agenzia — *della politica di egemonismo regionale nel sud-est asiatico* ».

Sul piano interno, si ha notizia — da uno scritto comparso sull'organo ufficiale del PCC, il « *Quotidiano del popolo* » — che i tribunali militari hanno ripreso a funzionare in Cina dal 20 ottobre scorso: istituiti nel '54, erano stati « *sabotati* » e « *smantellati* » dalle « *cricche antipartito di Lin-piao e della "banda dei quattro"* ». Nello stesso tempo, il « *Quotidiano del popolo* » ha dedicato una intera pagina ai problemi del « *ripristino della legalità socialista* », sottolineando in particolare l'esigenza di garantire il diritto di difesa agli imputati (riconoscendo fra l'altro la funzione degli « *avvocati popolari* »), di ricostituire il ministero della Giustizia e le Facoltà di Diritto nelle principali Università, di redigere un Codice penale e un Codice Civile.

A quanto scrive, infine, l'inviato della agenzia « *Reuter* » (britannica) da Pechino, David Rogers, ad un « crocevia di Pechino » sarebbe comparso ieri un nuovo « *tazebao* » (manifesto murale a grandi caratteri) che la « *gente* » starebbe leggendo « *avidamente* » contenente un violentissimo attacco a Mao Tse-tung. « *Mentre in certe regioni della Cina la gente mendicava* — è scritto nel "*tazebao*", a quanto riferisce David Rogers — *il nostro dittatore* (il nome di Mao non è fatto direttamente, ma il riferimento è assolutamente chiaro. NDR) *distribuiva il denaro cinese ai suoi amici dittatori del Vietnam e dell'Albania* ».

Nei prossimi giorni

A Roma il ministro degli esteri bulgaro

ROMA — Su invito del ministro degli esteri Forlani, il ministro degli esteri della Repubblica popolare di Bulgaria, Peter Mladenov, effettuerà la prossima settimana una visita ufficiale a Roma. I colloqui di Mladenov con i dirigenti italiani saranno dedicati ai principali problemi internazionali, ed europei in particolare, e alle prospettive di sviluppo della collaborazione bilaterale fra i due Paesi.

Va ricordato che l'Italia, fra i Paesi occidentali, è il terzo partner commerciale della Bulgaria: esiste fra l'altro tra i due Paesi un accordo di collaborazione economica — firmato in occasione della visita di Todor Jivkov in Italia, nel 1975 — che ha validità fino al 1979. Nella stessa circostanza era stato firmato anche un programma per lo sviluppo e la collaborazione economica, industriale e tecnico-scientifica; e i tre anni trascorsi da allora hanno confermato la comune volontà delle due parti di sviluppare e diversificare la loro collaborazione nei campi in questione e, sul terreno politico, di contribuire al consolidamento della pace, della sicurezza e della cooperazione in Europa.

Accanto all'inter-scambio italo bulgaro, cresciuto costantemente negli ultimi anni, sono ormai una ventina gli accordi di cooperazione firmati.

Peter Mladenov, di 42 anni, è ministro degli esteri della Bulgaria dal dicembre 1971 e membro dell'ufficio politico del Partito comunista bulgaro dal dicembre 1977.

emigrazione

Adesso si discute alla Camera la legge per le elezioni del Parlamento europeo

Perché possa essere libero il voto dei nostri emigrati

Approvata al Senato, la legge contenente le norme per eleggere gli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo è passata ora alla Camera dei deputati, dove, secondo l'iter parlamentare, sarà sottoposta ad un primo esame delle commissioni Esteri ed Affari costituzionali. Il lavoro svolto al Senato non è stato facile né breve per difficoltà dovute in buona parte alla obiettiva complessità della materia, ma anche per i calcoli di « bottega » accarezzati da alcune forze politiche e, in primo luogo, dalla DC, che non vogliono rinunciare ai metodi del clientelismo elettorale. E' il caso della annosa disputa sulla creazione del collegio unico nazionale — sempre sostenuta dai comunisti — e caparbiamente osteggiata dalla DC, conclusa poi dal compromesso avanzato dai socialisti per la costituzione di 5 collegi elettorali in cui suddividere l'intero paese. Ed a questa si deve aggiungere anche la poco confortante questione delle preferenze.

Difficoltà si sono dovute superare anche per il voto « in loco » dei cittadini italiani residenti, in quanto emigrati, negli altri otto Paesi della Comunità europea. Il testo del progetto di legge presentato dal governo aveva già accolto alcune considerazioni avanzate, e non da oggi, dal nostro Partito in merito alle garanzie che la partecipazione degli emigrati alla campagna elettorale e alle votazioni avvenga nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e della segretezza e della libertà del voto. Queste considerazioni, oltre che da ragioni elementari, erano dettate anche dalla preoccupazione di non lasciare gli emigrati, anche in questo caso delle elezioni europee, in posizione di ineguaglianza: mancando quelle garanzie essi si sarebbero venuti a trovare in posizione di svantaggio sia verso gli elettori residenti in patria sia verso gli elettori degli altri paesi della Comunità proprio in una competizione elettorale come quella europea che, si dice, ha prima di tutto lo scopo di unire gli europei.

Noi sappiamo che da parte di alcuni governi degli altri paesi della Comunità e di forze politiche di notevole peso — come è ad esempio il caso della CDU-CSU della Repubblica federale tedesca (da tenerne conto nella campagna elettorale) — non si è ancora propensi a riconoscere a tutti gli italiani residenti nel dato paese della Comunità tutte quelle garanzie di libertà a cui fa riferimento la legge. I giornali della RFT riportavano giorni fa che i governi a direzione democristiana di alcuni *Länder* tedeschi sono nettamente contrari a che gli italiani possano liberamente organizzarsi e liberamente dibattere i problemi loro e della Comunità europea nella prossima battaglia elettorale; e aggiungevano, in polemica con il governo di Bonn, che il governo francese, per quanto lo riguarda, è sua queste loro posizioni.

Al Senato noi ci siamo battuti, anche per questi motivi, perchè le garanzie fossero basate su qualcosa di più solido che non su semplici promesse verbali fattacci eventualmente da questo o quell'altro Paese comunitario, ottenendo che la validità di dette intese sia valutata non soltanto dal governo ma anche dal Parlamento. Inoltre abbiamo ottenuto l'inserimento di un emendamento perchè in queste garanzie sia prevista anche la tutela del cittadino italiano il quale, per la sua partecipazione alle votazioni, venisse sottoposto ad arbitri e discriminazioni sul posto di lavoro. Altra novità è quella relativa alla partecipazione delle forze politiche italiane a livello circoscrizionale per collaborare nell'attuazione di tutte le condizioni necessarie perchè le operazioni di voto si svolgano in modo corretto e sicuro da brogli e manipolazioni.

Appena la legge sarà approvata dalla Camera e il suo testo definitivo sarà a conoscenza di tutti, si potrà valutare appieno il lavoro che si deve ancora compiere per rendere attuate e rispettate in tutti i loro aspetti le varie norme della legge. E non sarà un lavoro facile. E' sufficiente pensare allo stato delle liste elettorali, alle condizioni in cui lavorano moltissimi piccoli comuni di emigrazione e alla non esistenza presso i consolati di una anagrafe legale degli emigrati. Questi ovvii argomenti non sono bastati però a far desistere coloro i quali, a proposito del « voto all'estero », non hanno mai abbandonato l'idea che potrebbero votare anche i non italiani e persino i morti. A questo miravano non poche delle richieste per la « reiscrizione d'ufficio ». E' stato il ministro degli Interni, on. Rognoni, che ha sentito la necessità di respingere questa richiesta affermando che « una siffatta iniziativa... non potrebbe in alcun modo essere attuata per i gravi e insormontabili ostacoli che si frappongono, primo fra tutti la mancanza di una anagrafe legale degli emigrati ». E Rognoni aggiungeva che non si può neppure « essere in grado di accertare la permanenza dei requisiti per essere elettori ». Per cui «la reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati permanentemente all'estero potrebbe dar luogo al grave inconveniente di iscrizioni di soggetti che non hanno titolo al voto » (*d p*)

Si aprirà domani mattina a Zurigo

Il convegno unitario dell'emigrazione italiana in Svizzera

Quasi nove anni separano il secondo convegno unitario dell'emigrazione italiana in Svizzera, che si aprirà domattina presso il Casino Zürichhorn sul lago di Zurigo, da quello che ebbe luogo a Lucerna agli inizi del 1970. Il lungo e inusitato periodo che separa questi due avvenimenti può avere diverse interpretazioni. Da parte nostra evitiamo riduttive semplificazioni, per non confonderci con coloro che per grette chiusure integraliste, non perdono occasione per negare il valore dell'impegno di chi in tutti questi anni ha accomunato energie e volontà diverse nel Comitato nazionale di intesa (CNI) e ha operato per far progredire in Svizzera le iniziative e le lotte dei lavoratori emigrati.

Non dimentichiamo che si è operato nell'occhio di quel tifone che proprio nel 1970 andava configurandosi con l'iniziativa xenofoba di Swarzenbach ed accoliti. E pensiamo alle centinaia di lavoratori emigrati costretti al rientro nel loro paese d'origine; alla politica di integrazione e di assimilazione strisciante pilotata dal governo federale in questi anni; alla accentuazione dello sfruttamento intensivo ed estensivo; all'insicurezza del posto di lavoro e all'attacco ai salari; alle misure restrittive dei diritti fondamentali dei lavoratori esteri (vedi progetto ANAG) e così via.

Operare in questo quadro, per molti aspetti inedito, non è stata cosa da poco. Sovente i problemi, le proposte e le iniziative dovevano essere aggiornate e diversamente interpretate ed impostate. Ma nel complesso possiamo affermare che il Comitato d'intesa ha retto, ripagando largamente la fiducia in esso riposta da una emigrazione che nel frattempo andava modificando i suoi tratti tradizionali. Nel complesso ha retto pure il discorso unitario, il quale ha raggiunto, proprio in questo durissimo contesto, una ampiezza e una pluralità che non ha precedenti. Si va quindi al convegno di Zurigo con un positivo consuntivo, con un ricco patrimonio di esperienza, garanzia per la sua riuscita ma anche per definire i presupposti di un rinnovamento, di una maggiore qualificazione del CNI che il convegno esprimerà. Insomma, un Comitato nazionale d'intesa in grado di essere punto di riferimento unitario e nel contempo strumento di collegamento con l'insieme del movimento democratico e progressista dei due Paesi.

Vi sono perciò le premesse perchè questo avvenimento corrisponda alle aspettative e perchè il convegno sia abilitato a dare corpo ad una piattaforma rivendicativa che interpreti le esigenze e i bisogni nuovi dei nostri connazionali, e per impostare quelle iniziative di lotta di ampio respiro. Anche per questo i problemi vanno sempre visti contestualmente alle grandi questioni nazionali e ai nodi che devono essere sciolti per far progredire la società contemporanea. La conoscenza di questi problemi è certo importante, ma decisiva è la individuazione delle forze che possono recepirli e portarli avanti.

Questa è la questione di fondo che il convegno dovrà affrontare e risolvere: indicare nuove forme di collegamento che unifichino la nostra esperienza con le forze che istituzionalmente contano ed incidono e si richiamano agli interessi popolari. Al di fuori di questa concezione esiste il pericolo che il nostro impegno sia vanificato e gli emigrati e le loro organizzazioni siano spinti nell'isolamento e nell'impotenza. E' appunto per facilitare questo collegamento che il convegno dovrà ritorcere la accusa di « romanizzazione » della problematica migratoria, battere la presunzione di dover fare autonomamente, o, peggio, sostituirsi al ruolo delle forze politiche e sociali e perfino alle istituzioni democratiche nei due paesi. Non a caso largo spazio è riservato ai temi della partecipazione in Italia e nel paese di immigrazione. Ormai non esiste grande o piccola rivendicazione dell'emigrato, che non debba collocarsi all'interno del movimento complessivo, essere recepita e portata a soluzione dalle grandi forze politiche e sociali che hanno una loro incidenza nelle istituzioni democratiche della società.

Il convegno unitario partirà proprio da questa tematica, per entrare nel vivo delle questioni tuttora aperte in Svizzera: dai rapporti fra associazionismo e movimento sindacale, allo sviluppo dei rapporti fra i partiti che a livello europeo si ritrovano e lottano per contrastare il dominio delle grandi concentrazioni economiche. Proprio da questi rapporti potrà uscire una impostazione che porrà nella giusta luce le responsabilità dei governi dei due Paesi, in colpevole ritardo nel dare positivi approdi alle questioni irrisolte: i comitati consolari elettivi e decisionali, la scuola aperta alle esigenze di una nuova figura di « cittadino emigrato » non condizionato da politiche selettive e discriminanti, i diritti al lavoro e alla sicurezza sociale, l'accesso alle fonti di informazione e di formazione democratica.

CESARINO BECCALOSSI

brevi dall'estero

■ L'impegno del PCI per l'Europa e il ruolo dei lavoratori emigrati è il tema della riunione del Comitato federale della nostra federazione di **COLONIA (RFT)** indetta per domenica 10 dicembre. La relazione sarà svolta dal compagno P. Ippolito.

■ Oltre 700 lavoratori italiani con le loro famiglie hanno preso parte alla festa dell'« Unità » svoltasi lo scorso week-end a **BRUXELLES** organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ Molto riuscita anche la festa dell'« Unità » svoltasi a **COVENTRY** (Gran Bretagna) con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta.

■ Un buon risultato di partecipazione e di iniziative ricreative e politiche ha registrato anche la festa dell'« Unità » organizzata a **PETANGE-RODANGE** dalla locale sezione del PCI in collaborazione con la federazione di Lussemburgo.

■ Si è tenuto a **STOCCARDA** il congresso dell'ALEF, l'Associazione democratica degli emigrati friulani. Sono stati esaminati gli impegni della Regione e delle Amministrazioni locali verso gli emigrati.

■ Si riunisce domani, sabato 9 dicembre, a **FRANCOFORTE** il Comitato d'Intesa fra le associazioni democratiche degli emigrati italiani nella RFT. In esame la questione dell'Intercoascit.

■ Lo sviluppo dell'associazionismo democratico e il ruolo dei comunisti sono stati al centro del dibattito svoltosi al Congresso della sezione del PCI di **LOSANNA** (Ginevra).

■ A **THOMASTOWN**, quartiere di Melbourne (Australia) si è svolta la terza festa annuale del circolo « Di Vittorio ». E' stato un successo. Ai 200 e più intervenuti hanno parlato Giovanni Sgrò e Connie La Marchesina, rispettivamente presidente e segretaria della **FILEF**.

■ Al circolo « L. Da Vinci » di **SERAING** (Liegi) si è tenuta una conferenza su « Il PCI e le elezioni per il Parlamento europeo ». Ai convenuti ha parlato il compagno Miserini.

■ Si svolge domani pomeriggio a **MARCINELLE** (Belgio) la festa dell'« Unità » con la partecipazione del compagno Miconi della segreteria federale.

■ Assemblee e riunioni nella zona della federazione di **ZURIGO** si svolgono in questo fine settimana a Embrach, Bruttisellen e Kloten.

■ Sulla preparazione del congresso la federazione di Bruxelles ha già programmato per domani, sabato, e dopodomani, domenica, due attivi regionali che si terranno nelle regioni di **LIEGI** e di **LIMBURGO**.

■ Il circolo « Di Vittorio » di **FRANCOFORTE** (RFT) ha indetto per questa sera, venerdì 8 dicembre, una conferenza per illustrare ai lavoratori italiani i risultati del recente convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa.